

SE L'ITALIA GUARDA VERSO EST

di Giampiero Massolo

su La Stampa del 29 agosto 2018

Conte e Babis, Salvini e Orban.

In altri tempi, incontri da derubricare all'ordinaria amministrazione, con i rappresentanti di due Paesi amici ma secondari per i nostri interessi.

Tutt'altra cosa rispetto alla coppia franco-tedesca, al Regno Unito o magari alla Spagna. Con il Governo del cambiamento, l'asse è mutato. Guardavamo a ovest e ora forse verso est, alla Repubblica Ceca e all'Ungheria.

Sviluppi per la verità non inattesi nel rapporto con l'Europa: Lega e M5S ne avevano parlato in abbondanza in campagna elettorale, il loro contratto di Governo è esplicito al riguardo, così come chiare sono state le dichiarazioni programmatiche in Parlamento. Nessun non detto, insomma. Possibile tuttavia che l'interesse nazionale sia evoluto in pochi mesi in modo così significativo? Tattica e strategia sembrano sovrapporsi a rendere decifrabili gli eventi.

È tatticamente comprensibile difatti ricercare nell'immediato assonanze di toni e di linguaggi con due Governi che, come il nostro, tendono nei loro rapporti a privilegiare il metodo - la difesa della «nazione» - rispetto ai contenuti che possono anche divergere significativamente, come nel caso dei flussi migratori. Perché proprio nel metodo e negli accenti l'incomprensione con i nostri alleati più tradizionali è flagrante. La differenza c'è e non può non essere sottolineata.

È abbastanza ovvio, inoltre, sul piano strategico che Lega e M5S assecondino le rispettive vocazioni politiche. Sotto questo profilo, i due incontri di ieri - e tutto il lavoro preparatorio e dei seguiti che sottendono - sono complementari: con Babis, a prevalere sono le venature del populismo responsabile, le sensibilità sociali, un certo allineamento all'America di Trump; con Orban, non da oggi, l'ambizione di un fronte sovranista europeo, la ricerca di alleanze internazionali più diversificate.

Aleggere, infine, questi sviluppi nella prospettiva delle elezioni europee del prossimo anno, vi è ancor meno da stupirsi. Se si ritiene, infatti, come assumono le nostre forze di

Governo, che gli elettori sconvolgeranno tutti gli equilibri politici finora consueti in Europa, a vantaggio dei partiti di ispirazione sovranista e populista, diventa normale candidarsi ad essere il perno dei nuovi 'contenitori' politici europei: è emerso con chiarezza dalle dichiarazioni di Orban di ieri. Che si tratti di un Ppe rinnovato e esteso alla Lega, come non pochi tra i suoi membri auspicano vedendovi anche un modo per rafforzarne la centralità in Europa, in antagonismo al macronismo, e per rendere più omogenee future alleanze di Governo; o che si pensi ad alleanze europee del tutto nuove, ispirate dalle comuni simpatie più socio-assistenziali e stataliste.

Tattica e strategia politica possono spiegare dunque molto. Tutto sommato, per tornare al nostro quesito iniziale, contribuiscono positivamente anche a far evolvere al passo con i tempi i contenuti e la nozione di interesse nazionale, frutto pur sempre - al di là dei suoi ovvi aspetti permanenti - di una legittima sintesi politica da parte di chi governa. Escludendo pertanto a priori che oggetto della sintesi sia diventato quello di lasciare il Paese in balia del mondo senza difese e alleanze significative, aggiungere qualche cautela di pragmatico realismo all'ideologia e alla convenienza potrebbe essere di utilità